



SISTEMA INFORMATIVO

A SCHEDE



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova serie - anno 3° - n° 5 - maggio 1990 - sped. abb. post. gr.3/70% - L. 2.000

Dopo la scheda su Kant pubblichiamo un contributo storico sull'anabattismo. Con questi lavori a carattere più umanistico intendiamo proporre, soprattutto al mondo della scuola, validi contributi alla formazione e alla diffusione di una cultura della pace.

La Redazione

VIOLENZA E NONVIOLENZA NEL XVI SECOLO: L'ANABATTISMO

Il lettore di questa piccola pubblicazione si chiederà forse quale sia il legame tra anabattismo e nonviolenza e la sua domanda sarà più che legittima considerato il modo in cui generalmente i manuali scolastici, fonte primaria della cultura storica di base, sbriciolano l'argomento collegandolo unicamente alle vicende di Thomas Müntzer e della guerra dei contadini (1523-1525) che certo pacifiche non furono.

In realtà la storia dell'anabattismo è molto più complessa e reca in sé tutte le tragiche contraddizioni di un'epoca di profondi cambiamenti quale fu in Europa il XVI secolo.

Fu il secolo delle lotte fratricide tra cattolici e protestanti, dell'intolleranza, dei roghi; eppure fu anche il tempo in cui emersero, seppur largamente minoritari, tentativi di riportare il cristianesimo alla sua originaria natura di dottrina dell'amore e della nonviolenza.

Gli anabattisti parteciparono con originalità e coraggio a questo travaglio spirituale.

La loro storia può essere considerata paradigmatica dei diversi esiti, violenti e non, cui può portare la comune aspirazione ad un cristianesimo coerente col messaggio di giustizia contenuto nei Vangeli.

I. L'anabattismo: un "problema" storico ambiguo.

E' abbastanza problematico definire l'anabattismo e seguirne le vicende, ciò è dovuto sia alla sua particolare natura che all'immagine distorta tramandata per secoli da inquisitori e storici.

E' forse il caso di ricordare, per chiarire meglio quanto si dirà, che il movimento si inserisce nell'ambito del radicalismo, cioè di quei grup-

pi religiosi che si opponevano alle nuove chiese protestanti (luterana, calvinista, zwingliana) e al cui interno si suole operare una distinzione tra spiritualismo, anabattismo e razionalismo evangelico o antitrinitarismo.

Gli storici hanno incontrato non pochi problemi nel definire complessivamente i movimenti radicali. Le due espressioni più fortunate sono state formulate da Roland H. Bainton, che ha parlato di *ala sinistra della Riforma*, e da George H. Williams (forse il maggiore storico del radicalismo nella Riforma) cui va attribuita l'espressione *Riforma radicale*.

La storiografia marxista ha parlato invece di *Riforma popolare*, sottolineando soprattutto gli aspetti sociali, politici ed economici del radicalismo e insistendo sulla composizione sociale dei suoi aderenti. E' da notare anche la differente estrazione sociale, generalmente più umile, dei leaders radicali rispetto a quelli della Riforma ufficiale che provenivano perlopiù da ambienti universitari (non a caso Williams ha parlato di *Riforma dei Maestri*).

Per quanto riguarda l'immagine distorta che dell'anabattismo si è avuta almeno fino alla seconda metà del secolo scorso e che solo la storiografia contemporanea sta finalmente modificando, mi sembra esemplare analizzare la motivazione dell'uso del termine anabattista. (1)

Tale sostantivo, derivante dal greco, significa letteralmente ribattezzato ed il suo uso era "giustificato" dall'accusa loro rivolta di ribattezzarsi in età adulta.

In realtà non era il doppio battesimo ciò che essi teorizzavano ma solo il battesimo in età adulta, mentre consideravano il sacramento impostogli da bambini niente più che "un'immersione nel bagno papista".

E' evidente che dietro la questione si cela un diverso modo di concepire tutta l'organiz-

zazione della vita comunitaria cristiana. Per gli anabattisti il battesimo non doveva essere somministrato ai fanciulli perché esso non era né un segno d'appartenenza alla società cristiana, né un rito d'iniziazione, bensì l'attestazione visibile di una rigenerazione interiore.

E' interessante a tal proposito leggere cosa disse un loro leader, Menno Simons: "Noi non siamo rigenerati perché siamo stati battezzati [...] La rigenerazione infatti non è il risultato del battesimo, ma il battesimo è la conseguenza della rigenerazione" (2). In definitiva gli anabattisti pensavano ad una chiesa di "santi", di "rigenerati", separata dal resto del mondo dei peccatori e dalla sua organizzazione politica, lo Stato.

Si trattava di un modello di chiesa assai diverso sia da quello cattolico che da quello protestante ufficiale, tendenti entrambi, seppure in forme diverse, ad una confusione-identificazione tra comunità cristiana e società-mondo attraverso l'intreccio tra ordine spirituale e ordine temporale sancito dalla automaticità con cui il bambino entrava a far parte contemporaneamente della società civile e della chiesa cristiana.

Episodi come quello di Münster e personaggi come Thomas Müntzer dominati da una visione della storia umana che si rifaceva alla tradizione apocalittica millenarista e teorizzava l'uso della violenza per instaurare il regno di Dio sulla Terra, hanno gettato a lungo una cupa ombra su tutto l'anabattismo, fornendo la giustificazione storica ad improprie identificazioni con la violenza, l'estremismo sociale e persino la dissolutezza morale.

Fortunatamente gli storici contemporanei tendono ad operare una distinzione tra *anabattismo violento* e *anabattismo pacifico* ed anzi molti di loro hanno cercato di dimostrare come fosse proprio quest'ultimo l'anabattismo più puro, più coerente con le proprie radici ideali. Agli occhi di tali studiosi la violenza, che pure è presente nella sua storia, appare come qualcosa di episodico, legato al prevalere in determinati momenti storici della predicazione di spiriti particolarmente esaltati, le cui parole trovavano facile ascolto in uomini che da anni venivano perseguitati ovunque, costretti a vivere una vita errabonda e spesso a morire dopo atroci supplizi.

II. Il problema delle origini.

Il problema delle origini dell'anabattismo è stato risolto fino ad una cinquantina di anni fa prendendo spunto dagli scritti di Heinrich Bullinger (1504-1575), l'uomo che sostituì a Zurigo Zwingli dopo la sua morte.

Rifacendosi in particolare alla sua opera intitolata *Der Wiedertäufer Ursprung (L'origine degli anabattisti)*, apparsa nel 1560, gli storici successivi collocarono in Sassonia la nascita dell'anabattismo, collegandola in particolar modo ai profeti di Zwickau, a Carlostadio e a Thomas Müntzer. Successivamente ha prevalso una diversa tesi che indica Zurigo come primo centro del movimento anabattista.

Ma Müntzer fu veramente anabattista?

Lecler ed altri storici hanno sostenuto di sì, sottolineando gli aspetti comuni: l'ideale della comunità dei santi, le critiche al battesimo degli infanti, il comunismo sociale, la rottura con le chiese ufficiali.

Studi più recenti hanno invece fatto nota-

re come Müntzer, pur contestando il battesimo dei neonati, non avesse mai nella prassi praticato alcun tipo di ribattezzamento o di battesimo degli adulti.

Ma è soprattutto sulla legittimità della violenza teorizzata da Müntzer che si scorge la maggiore diversità con l'anabattismo.

Gli anabattisti svizzeri avevano già fatto nel 1524 la scelta pacifista ed era stata una scelta senza tergiversazioni che aveva posto in maniera inequivocabile il legame inscindibile tra autentico cristianesimo e nonviolenza. Scriveva Konrad Grebel, del gruppo anabattista di Zurigo: "Non si deve neanche difendere il Vangelo e i suoi seguaci, oppure se stessi, con la spada, come siamo venuti a sapere da un nostro fratello che tu [Müntzer] la pensi in questo modo e che sostieni questo. I veri cristiani credenti sono pecore in mezzo ai lupi, pecore da macello, che devono soffrire nella paura e nella miseria, nelle sofferenze e nelle persecuzioni, e moriranno battezzate[...] Essi non ricorrono né alla spada secolare né alla guerra, in quanto per loro l'uccidere è abolito, altrimenti saremmo ancora nel Vecchio Testamento nel quale (nella misura in cui ci riflettiamo) anche la guerra, dopo che essi si erano impadroniti della terra promessa, è stata solo una punizione. Su questo argomento non c'è altro".(3)

III. I "fratelli svizzeri" di Zurigo. Konrad Grebel, Felix Mantz, Balthasar Hubmaier.

Konrad Grebel, Balthasar Hubmaier e Felix Mantz avevano costituito a Zurigo un gruppo, denominato *fratelli svizzeri*, che si era progressivamente staccato da Zwingli. Essi volevano che la Chiesa rimanesse separata dallo Stato. Nell'ambito di una concezione del cristianesimo particolarmente legata al periodo eroico delle origini, quando persecuzioni, povertà e robustezza della fede erano le caratteristiche prime dei cristiani, essi facevano della libertà religiosa, del pacifismo e dell'astensione dalla vita pubblica principi imprescindibili per il credente. In più dal gennaio del 1525 cominciarono ad impartire il battesimo agli adulti. Dopo una lunga polemica con Zwingli su tale questione, Grebel e compagni avevano infatti deciso di passare dal piano della pura dottrina a quello della pratica, compiendo consciamente un atto che doveva segnare l'inizio della loro "vera Chiesa" e del più singolare ed importante movimento radicale della Riforma: l'anabattismo.

La notte del 21 gennaio 1525 almeno quindici persone si fecero battezzare a Zurigo. Lo storico Ugo Gastaldi sostiene la tesi che furono essi i primi anabattisti nella storia; del resto lo stesso termine Wiedertäufer (anabattisti) comparve per la prima volta proprio in Svizzera.

La reazione di Zwingli fu durissima. Nel mese di marzo dello stesso anno un decreto comminò la pena di morte per annegamento contro i dissidenti: nel gennaio 1527 Felix Mantz venne affogato nel lago di Zurigo.

Da un punto di vista formale ci si appellava ad una vecchia norma del Codice di Giustiniano che prevedeva la pena di morte contro coloro che reiterassero il battesimo e contro gli antitrinitari, ma la ragione vera della condanna consisteva nel carattere eversivo della nuova eresia che, pur nell'ambito di una predicazione improntata sulla nonviolenza, sovvertiva di fatto tutta la struttura sociale incidendo profondamente nel rapporto

Chiesa-Stato.

Il legame su cui da secoli si fondava l'equilibrio sociale e religioso veniva infatti radicalmente colpito dalla dottrina della separazione tra i "due mondi", quello dei "veri cristiani" e quello formato da coloro che continuavano a far parte del "mondo degli empi" non avendo conosciuto ancora l'esperienza spirituale della rigenerazione interiore ad opera dello Spirito Santo, la rigenerazione che spingeva il cristiano al battesimo.

Gli anabattisti svizzeri rifiutavano la guerra e in generale l'uso delle armi, la pena di morte e il ricorso ai tribunali civili. In più, prendendo alla lettera un passo del Vangelo di S. Matteo, non pronunciavano alcun giuramento neanche se richiesto dalle autorità. Come ha scritto Roland H. Bainton: "la grande maggioranza obbediva ai magistrati in materia non incompatibile con i loro principi fondamentali, e disobbediva invece quando la coscienza lo imponeva, sopportando con docilità qualunque punizione".(4)

I loro stessi avversari, quando non avevano gli occhi accecati dal pregiudizio, ne riconoscevano la grande probità morale ed una condotta di vita semplice e pacifica. Un cronista svizzero dell'epoca così ne descriveva il modo di vivere: "la loro condotta e tenor di vita erano del tutto pii, santi ed irreprensibili. Schivavano gli abiti costosi, spregiavano bevande e cibi dispendiosi, vestivano rozzi panni, si coprivano il capo con larghi cappelli di feltro. [...] Non portavano armi, né spada né daga [...] poiché dicevano esser quelli arnesi da lupo che non s'hanno a trovare sulle pecore. [...] E se qualcuno prevaricava, lo escludevano dal loro novero".(5)

Nel 1524 Balthasar Hubmaier scrisse *De gli eretici e di coloro che li ardono*, un'opera breve ma importante in quanto rappresenta una delle prime prese di posizione a favore della tolleranza. Per Hubmaier gli eretici erano coloro che si opponevano alle Sacre Scritture o le interpretavano diversamente da come voleva lo Spirito Santo. Egli invitava a "vincerli con la santa sapienza, non con ira, ma con dolcezza [...] La legge che condanna gli eretici al rogo edifica al tempo stesso Sion nel sangue e Gerusalemme nella malvagità... Tale è la volontà di Cristo che disse: lasciate crescere l'uno e l'altro, perché non accada che, raccogliendo la zizzania, sradichiate con essa il grano".(6) Nella visione del problema prospettata da Hubmaier i più grandi eretici sono proprio gli inquisitori, che separano prima del tempo il grano dalla zizzania, andando così contro le parole del Vangelo. Questo antesignano della tolleranza religiosa morì bruciato sul rogo a Vienna nel 1528, in base all'accusa, mai completamente provata e comunque da lui respinta, di aver preso personalmente parte alla guerra dei contadini del 1525, collaborando anche alla stesura dei *Dodici articoli* dei contadini svevi, un manifesto programmatico contenente rivendicazioni economiche e politiche che valsero a Hubmaier l'accusa di comunismo.

IV. Le tentazioni della violenza.

Gli anni compresi tra il 1525 (nascita della comunità anabattista zurighese) e il 1534 (inizio dei tragici eventi di Münster), si caratterizzarono per l'espansione dell'anabattismo, pur tra innumerevoli difficoltà e persecuzioni, soprattutto nell'Europa centrale. Importanti sinodi si svolsero

ad Augusta nel 1526 e nel 1527. In questo stesso anno al termine di un importante raduno anabattista svoltosi a Schleithem, in Svizzera, Michael Sattler, discepolo di Grebel, redasse una professione di fede che prevedeva il rifiuto totale dell'uso delle armi. Poiché l'esercizio dell'autorità civile presupponeva l'eventualità di tale uso ne conseguiva l'impossibilità per i veri cristiani di partecipare al potere civile.

Malgrado ciò nel 1529 la Dieta imperiale di Spira decretò la pena di morte per gli anabattisti: la decisione trovò consensi sia tra i cattolici che tra i luterani.

Secondo Bainton l'atteggiamento estremamente duro del potere statale e di quello religioso, con il clima da caccia alle streghe che ne seguì, contribuì non poco ad esasperare gli animi, rendendo fertile il terreno per quegli anabattisti che non condividevano l'opzione pacifista e non violenta.

Così la violenza riemerse, o forse sarebbe più giusto dire apparve per la prima volta, sullo scenario dell'anabattismo; strani personaggi in vena di profezie iniziarono a far proseliti e il ritorno del Cristo sulla Terra fu previsto per varie date. Più di una località venne indicata come sede della Nuova Gerusalemme da cui, come scritto nell'Apocalisse, centoquarantaquattromila redenti sarebbero usciti a massacrare gli empi.

Si distinse in particolar modo un nuovo campione del radicalismo apocalittico, Melchior Hoffman, un pellicciaio svevo di fede luterana che, convertitosi all'anabattismo, divenne capo di una setta, detta appunto dei melchioriti, attiva soprattutto nei Paesi Bassi. Hoffmann profetizzò che il Cristo sarebbe tornato sulla terra per instaurare nella città alsaziana di Strasburgo la Nuova Gerusalemme ma in realtà, pur prevedendo che Dio avrebbe sterminato gli empi, non invitò esplicitamente i suoi discepoli, come aveva fatto invece Thomas Müntzer, ad "aiutare" il Signore divenendo gli autori materiali della sua vendetta. Alcuni seguaci però interpretarono in senso molto operativo il suo messaggio; dalla loro azione scaturì la pagina certamente più nera nella storia dell'anabattismo, l'episodio di Münster.

Non è questa la sede per ricostruire le complesse vicende della *Comune* che gli anabattisti instaurarono nella città della Westfalia tra il 1534 e il 1536, ricorrendo spesso a metodi di governo brutali legati a interpretazioni ai limiti della stravaganza di alcuni passi dei testi sacri.

In particolare emerse la bizzarra figura di Jan Bockelson (più noto in italiano come Giovanni di Leida) che sciolto il Consiglio municipale impose una sorta di dittatura personale caratterizzata da fanatismo e intolleranza.

L'esperimento di Münster si concluse in un bagno di sangue quando le truppe composte di cattolici e luterani del principe-vescovo Franz von Waldeck riuscirono dopo un lungo assedio a riconquistare la città.

Quanto era successo spinse gli spiriti più sensibili e intelligenti tra gli anabattisti a riflettere sulle cause del fallimento e delle tante crudeltà compiute. Riemerse allora l'anima non violenta del movimento; grazie all'opera di personaggi come l'olandese Menno Simons, dopo il 1536 l'anabattismo andò maturando definitivamente in senso pacifista, definendo con maggiore precisione rispetto al passato principi dottrinali e organizzazione.

La scelta della nonviolenza fu definitiva e, d'altra parte, anche durante gli anni bui di Münster Jakob Hutter aveva continuato con la

sua azione comunitaria in Moravia a mostrare alla cristianità l'altra faccia dell'anabattismo.

V. Jakob Hutter e l'anabattismo in Moravia.

Jakob Hutter nacque a Moos, vicino St. Lorenzon, in Val Pusteria. Si sa poco dei primi anni della sua vita; sembra che dopo aver ricevuto una sommaria istruzione scolastica a Brunico, si recò a Praga per imparare il mestiere di cappellaio, termine da cui deriva il suo soprannome "Hutter" (*Hut* in tedesco significa cappello). Dopo aver viaggiato molto entrò in contatto con l'anabattismo a Klagenfurt, centro della Carinzia. Nel 1529 era già un predicatore piuttosto noto, tanto da attirare l'attenzione delle autorità di Innsbruck che lo classificarono presto come individuo "pericoloso". La sua attività più importante si svolse comunque in Moravia, regione in cui si recò varie volte, soggiornandovi stabilmente per due anni (1533-1535), proprio gli anni della Comune di Münster.

La zona diventò la meta di molti anabattisti in fuga dalle persecuzioni, provenienti sia dal Tirolo, regione in cui Hutter era particolarmente noto, sia da altre regioni fra cui il Trentino e il Veneto.

Si crearono così delle comunità che presero il nome di *Fratelli hutteriti*, su cui l'impronta lasciata dalla predicazione di Hutter si fece sentire a lungo.

In seguito Hutter riprese la sua missione di predicatore itinerante che si concluse tragicamente, com'era nell'ordine delle cose purtroppo per i capi anabattisti, il 25 gennaio 1536 a Innsbruck, ove fu arso sul rogo dopo atroci supplizi affrontati con grande coraggio da Hutter che non ritrattò mai né fece alle autorità i nomi dei suoi confratelli.

Ai suoi seguaci egli lasciò più uno spirito, un modo di essere cristiani, che una vera e propria teoria. Dei suoi scritti ci restano solo otto lettere ma secondo Gastaldi è probabile che Hutter non abbia scritto molto di più e che il suo magistero spirituale si svolgesse soprattutto oralmente. Dai testi di altri esponenti hutteriti si può ricostruire indirettamente il suo pensiero, che si basava sui principi del cristianesimo primitivo e sul comunismo dei beni secondo l'esempio degli apostoli.

Le comunità della Moravia erano costituite da poche persone, nell'ordine delle centinaia, che vivevano in fattorie e case comuni, conducendo una vita tranquilla, sfuggendo agi e ricchezze, onorando quotidianamente il messaggio evangelico. Tutto sommato l'assenza dell'obbligo del celibato era l'unica sostanziale differenza con il monachesimo.

VI. Menno Simons.

Nel 1536 si svolse a Bockholt (Westfalia) un colloquio di anabattisti che dimostrò come ormai la maggior parte di essi avessero fatto la scelta pacifista. Solo una piccola minoranza si attardava ancora su posizioni ambigue. Fu quindi su un terreno già pronto a riceverlo che si sparse il seme della predicazione non violenta di Menno Simons.

Nato in Frisia nel 1493, ordinatosi sacerdote e divenuto nel 1531 parroco di Witmarsum (suo paese natale), Menno si avvicinò progressivamente all'anabattismo fino a maturare la decisione di aderirvi proprio in seguito al tragico fallimento di Münster.

È interessante rileggere le parole con cui egli stesso descrisse la sua evoluzione interiore: "il sangue di questa gente, benché traviata, cadde così caldo sul mio cuore che non potei sopportarlo né trovar pace nella mia anima. Riflettevo sulla mia impura vita carnale e anche sulla ipocrita dottrina e idolatria che ancora praticavo quotidianamente con apparente devozione, ma senza piacere. Vedevo questi zelanti fanciulli, benché in errore, donare volentieri la loro vita e i loro beni per la loro dottrina e fede. E io ero uno di quelli che aveva rivelato loro gli abomini dell'istituzione papale [...] Riflettendo su queste cose, la mia coscienza mi tormentava talmente che non potei più a lungo sopportarla ... Così io, senza costrizioni, rinunciai all'improvviso a tutta la mia reputazione mondana, nome e fama, ai miei abomini non cristiani, alle mie messe, al battesimo degli infanti e alla mia comoda vita e mi sottoposi volentieri al dolore e alla povertà sotto la pesante croce di Cristo".(7)

All'inizio l'attività di Menno si svolse principalmente in Frisia e nei Paesi Bassi. Perseguitato fu costretto a vivere in una condizione di semi clandestinità e a trasferirsi nel 1543 in Germania; nel periodo 1544-1546 lo troviamo nella città di Colonia; successivamente tornò ad esercitare il suo magistero nelle zone costiere del Mar Baltico e del Mare del Nord. Morì a Westenfelde (Germania settentrionale) nel 1559.(8) Nei suoi scritti, tra cui importantissimo è il *Fondamentboeck* (1539), Menno si ricollegò all'anabattismo zurighese. Sono state già citate le sue parole sul battesimo; anche nel modo di concepire l'organizzazione della comunità cristiana e il suo atteggiamento nei confronti dello Stato è evidente il debito rispetto alla precedente esperienza di Grebel e degli altri fratelli svizzeri.

Anche Menno pensava infatti ad una Chiesa come "popolo separato" e interpretava la parabola evangelica sul grano e la zizzania come un invito divino a non usare la violenza contro i peccatori, compresi gli eretici. D'altra parte però essi per Menno non dovevano neppure essere accettati indiscriminatamente all'interno delle collettività mennonite, nelle quali vigeva al contrario una rigida disciplina, una particolare forma d'intolleranza se si vuole, che al rifiuto di ogni forma di violenza fisica accompagnava una severa applicazione della scomunica. Era certamente lo spettro di Münster che spingeva Menno ad insistere così sull'importanza di questo strumento disciplinare per salvaguardare i suoi seguaci da pericolose contaminazioni eretiche e a privilegiare l'organizzazione rispetto al tradizionale spontaneismo anabattista.

Si può dire che con il mennonismo il movimento anabattista si avviò a trasformarsi da setta in chiesa; della tradizione risalente alle eroiche e drammatiche origini rimanevano però i cardini principali e cioè, oltre quelli già visti, il rifiuto della guerra, della pena di morte, del giuramento alle autorità civili.

"La fede [diceva Menno] è un dono di Dio; perciò essa non può essere imposta da nessuna autorità temporale e neppure con le armi".(9)

Le comunità mennonite si svilupparono soprattutto nei Paesi Bassi, malgrado le persecuzioni e addirittura le spedizioni militari organiz-

zate contro di loro negli anni compresi tra il 1550 e il 1576. Durante la guerra per la libertà combattuta dai Paesi Bassi essi, pur non intervenendo con le armi in pugno, aiutarono economicamente Guglielmo d'Orange raccogliendo denaro. Nel 1557 ottennero il diritto di professare la loro fede anabattista-mennonita.

Era la prima volta che un simile atto di tolleranza religiosa veniva compiuto in Europa, da quel momento anche l'anabattismo aveva una piccola oasi di libertà dove i fedeli potevano vivere tranquillamente.

Massimo Cattaneo.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

Visto il carattere divulgativo di questo scritto ho cercato per quanto possibile di indicare testi in lingua italiana, preferendo sempre le eventuali traduzioni agli originali stranieri. Credo però sia giusto segnalare al lettore che la maggior parte delle fonti e della letteratura scientifica sull'anabattismo sono in lingua tedesca, olandese e inglese.

A. Opere a carattere generale sulla Riforma protestante: R.H. Bainton, *La Riforma protestante*, Einaudi, Torino 1958; J. Delumeau, *La Riforma. Origini e affermazione*, Mursia, Milano 1975; E. Leonard, *Storia del protestantesimo*, vol. I, Il Saggiatore, Milano 1971.

B. Sulla Riforma radicale: J. Macek, *La Riforma popolare*, Sansoni, Firenze 1973; H. G. Williams, *The Radical Reformation*, The Westminster Press, Philadelphia 1962; allo studio di Williams ha dedicato un importante saggio A. Rotonò, *I movimenti ereticali nell'Europa del Cinquecento*, in *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, vol. I, Giappichelli, Torino 1974, pp. 5-56.

C. Su Thomas Müntzer e la guerra dei contadini in rapporto all'anabattismo nelle sue forme violente: E. Bloch, *Thomas Müntzer teologo della rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1980; F. Engels, *La guerra dei contadini in Germania*, Ed. Rinascita, Roma 1949; K. Kautsky, *Vorläufer des neueren Sozialismus...*, vol. II, *Der Kommunismus in der Deutschen Reformation*, I.H.W. Dietz Nachf., Stuttgart 1920; G. Pischel, *Il regno degli anabattisti*, Doxa Editrice, Roma 1927.

D. Sull'anabattismo in generale: H. S. Bender, *The Anabaptist Vision*, in "Church History", XIII(1944), pp. 3-24; U. Gastaldi, *Storia dell'anabattismo*, vol. I, Dalle origini a Münster; vol. II, Da Münster ai nostri giorni, Claudiana, Torino 1972-1981; U. Gastaldi, *Il comunismo dei fratelli hutteriti*, in "Protestantesimo", XXVIII, 1/1973, pp. 1-24; U. Gastaldi, *La questione dell'ecclesiologia anabattista in rapporto all'essenza dell'anabattismo*, in *Il dibattito su anabattismo e Riforma*, Claudiana, Torino 1973; G. F. Her-shberger (a cura di), *The Recovery of the Anabaptist Vision*, Scottdale, Pa., 1957. Si tratta di vari scritti in onore di H.S. Bender, vedi in particolare i saggi di Bainton, Friedmann, Wenger; F. Melantone, *Il giudizio contro gli anabattisti*, in *Scritti religiosi e politici*, a cura di A. Agnoletto, Claudiana, Torino 1981, pp. 103-125; E. A. Pay-

ne, *Gli anabattisti, in Storia del mondo moderno* (Cambridge), vol. II, La Riforma (1520-1559), a cura di G. R. Elton, Garzanti, Milano 1967.

E. Su anabattismo, nonviolenza, libertà religiosa: R.H. Bainton, *La lotta per la libertà religiosa*, Il Mulino, Bologna 1963; M. Firpo, *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna dalla Riforma protestante a Locke*, Loescher, Torino 1978; H. Kamen, *Nascita della tolleranza*, Il Saggiatore, Milano 1967; J. Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*, vol. I, Morcelliana, Brescia 1967; alcuni interessanti accenni sul pacifismo anabattista anche in P. Ricca, *Le chiese evangeliche e la pace*, Edizioni cultura della pace, Firenze 1989.

F. Sull'anabattismo italiano*: D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Sansoni, Firenze 1939; D. Cantimori, *Gli anabattisti*, in *Grande Antologia Filosofica*, vol. VIII, Marzorati, Milano 1977; C. Ginzburg (a cura di), *I costumi di don Pietro Manelfi*, Sansoni-The Newberry Library, Firenze-Chicago 1970; C. Ginzburg, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1970; A. Stella, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo*, Liviana, Padova 1969.

* L'anabattismo ebbe intorno alla metà del XVI secolo una limitata diffusione in Italia, specialmente nelle regioni del Triveneto e in alcune zone della Lombardia e dell'Emilia-Romagna. Il fenomeno non manca comunque di elementi d'interesse storico, per le peculiari caratteristiche che lo differenziano dall'esperienza anabattista degli altri paesi europei e lo collegano piuttosto al problema della mancata penetrazione del protestantesimo in Italia e a quel particolare atteggiamento difensivo escogitato dagli eretici italiani durante il periodo della Controriforma che va sotto il nome di nicodemismo.

NOTE:

1. Un altro appellativo, quello di Schwärmer (fanatici), accompagnò gli anabattisti sin dall'inizio della loro storia.

2. J. Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*, pp. 244-245.

3. La citazione è tratta dalla lettera scritta a Zurigo il 5 settembre 1524 da Grebel e compagni; forse peraltro Müntzer non la ricevette mai. Il documento è consultabile in: J. Macek, *La Riforma popolare*, p. 67.

4. R.H. Bainton, *La Riforma protestante*, p. 100.

5. R.H. Bainton, op. cit., p. 99.

6. H. Kamen, *Nascita della tolleranza*, p. 60.

7. J. Macek, op. cit., p. 95; che a sua volta cita da: G. H. Williams, *The Radical Reformation*, pp. 390-391.

8. La data è incerta, alcuni studiosi indicano il 1561.

9. J. Lecler, op. cit., p. 247.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore responsabile Sandro Medici
Direttore Ornella Cacciò
Redazione Carlo Presciuttini
Registrazione Tribunale di Roma n°545/86
Sped. Abb. Post. gr.3/70%
Stampa in proprio

ABBONAMENTO A 12 SCHEDE L. 20.000

Effettuare versamenti a
Associazione ARCHIVIO DISARMO
Viale Giulio Cesare 207 - 00192 ROMA
c.c.p. 68291004 - tel. 06/3252972
fax 06/3252973

archivio disarmo

centro studi e documentazione
sulla pace e sul controllo degli armamenti

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

1. Pace e disarmo - L'obiezione di coscienza in Italia
 2. Legislazione e controllo politico - La legge sul commercio di materiale bellico.
 3. Spese militari - Italia: il bilancio della Difesa 198
 4. Armamenti - Industria militare italiana: esportazio
 5. Armamenti - Industria militare italiana: produzioni licenza estera.
 6. Armamenti - Industria militare italiana: coproduzio
 7. Documenti - Lo schema di classificazione del materiale archivistico dell'Archivio Disarmo.
 8. Politica militare - Il dibattito sul "non primo uso" - cleare in Europa.
 9. Legislazione e controllo politico - Mare territoria
 10. Armamenti - I programmi EH-101 e CATRIN
 11. Armamenti - Aereo da attacco leggero AMX
 12. Legislazione e controllo politico - Il Parlamento fronte ai programmi EH-101, AMX e CATRIN.
 13. Forze armate - Il servizio militare volontario femminile
 14. Politica militare - Gli aiuti militari statunitensi al Centro America.
 15. Spese militari - Le spese militari nel Terzo Mondo
 16. Forze armate - Forze e basi militari all'estero
 17. Pace e disarmo - I movimenti per la pace in Europa: analisi e interpretazioni.
 18. Pace e disarmo - I movimenti pacifisti autonomi n l'Europa dell'Est.
 19. Armamenti - Gli aiuti militari italiani ai paesi african
 20. Politica militare - Guerre e relative vittime dal 1945 al 1983.
 21. Spese militari - Italia: il bilancio della difesa 1985
 22. Armamenti - Industria militare italiana: la dipendenza tecnologica dall'estero nel settore aeronautico.
 23. Politica militare - La presenza militare sovietica n Terzo Mondo.
 24. Pace e disarmo - Le zone denuclearizzate
 25. Armamenti - Difesa antimissile e Guerre stellar
 26. Pace e disarmo - La riconversione dell'industria beca. Bibliografia.
 27. Armamenti - Esperimenti nucleari nell'Oceano Pacifico
 28. Armamenti - Aiuti militari italiani e rispetto dei diritti umani nel Terzo Mondo.
 29. Armamenti - L'incrociatore tuttoponte Garibaldi
 30. Armamenti - Satelliti militari e armi antisatellite
- USA-URSS.
31. Forze Armate - Formazione di personale militare straniero in Italia.
 32. Politica militare - La presenza militare statunitense in America Centrale.
 33. Armamenti - Industria militare italiana: esportazioni (II).
 34. Politica militare - Sovranità e alleanze militari: i paesi europei della Nato.
 35. Documenti - SDI e industria europea.
 36. Armamenti - Armi italiane alla Libia.
 37. Spese militari - Italia: il bilancio della Difesa 1986.
 38. Forze armate - La questione militare nel Nord-Est asiatico.
 39. Pace e disarmo - Le proposte di disarmo.
 40. Pace e disarmo - L'educazione alla pace. Bibliografia.
 41. Armamenti - Aiuti militari italiani ad Iran ed Iraq.
 42. Pace e disarmo - Il trattato ABM.
 43. Pace e disarmo - L'interdizione delle armi chimiche.
 44. Armamenti - Il commercio mondiale degli armamenti. I dati Sipri 1987.
 45. Armamenti - Lo scudo antimissile europeo.
 46. Forze armate - Il servizio militare in Europa.
 47. Pace e disarmo - Il dibattito internazionale sull'interdizione degli esperimenti nucleari.
 48. Pace e disarmo - Test nucleari militari.
 49. Politica militare - Le armi straniere nella guerra del Sahara.
 50. Pace e disarmo - La riduzione delle forze convenzionali.
 51. Pace ed disarmo - Industria degli armamenti e ipotesi di riconversione. Cronologia e bibliografia.
 52. Pace e disarmo - Pace e guerra nel pensiero di Immanuel Kant.
 53. Armamenti - L'industria italiana tra sviluppo e riconversione: profilo storico.
 54. Armamenti - Spese militari e commercio degli armamenti nel mondo: dati Sipri 1988.
 55. Pace e disarmo - Il pacifismo in Italia. Cronologia storica 1980/1988.
 56. Armamenti - Le produzioni militari nei grandi gruppi industriali italiani: l'Efim.
 57. Pace e disarmo - L'obiezione di coscienza in Italia (2). Le novità degli anni 80

QUADERNI

1. Pino Tagliazzucchi - Paralogica della difesa europea. L.2.500
2. Fabrizio Battistelli - Sociologia e guerra nelle origini del pensiero sociologico. L.4.000
3. Mario Pianta - Economia in declino, tecnologia di guerra Il potere americano negli anni '80. L.7.000

I testi delle schede sono stati curati da: Vincenzo Alessandro, Antongiulio Barbaro, Pietro Barrera, Fabrizio Battistelli, Luciano Bertozzi, Alberto Castagnola, Giancarla Codrignani, Carlo Crocella, Paolo Farinella, Tadashi Funada, Eraldo Garzone, Giorgio Giannini, Francesco Lenci, Francesca Massai, Giulio Perani, Glauco Perani, John Pike, Lapo Pistelli, Carlo Presciuttini, Pietro Riccitelli, Serafina Scaparra, Fiamma Sebastiani, Maurizio Simoncelli, Roberto Toniatti, Sergio Trevisan